



Anno XXIV°, Numero 3 Direttore editoriale Giuseppe Garibaldi Marzo 2022

L'Osservatorio sull'insegnamento della storia in Europa, con qualche osservazione dal lato della Geografia

Nato nel novembre 2020 nel quadro del Consiglio d'Europa (di cui fanno parte ovviamente tutti gli stati aderenti all'UE), questo nuovo organismo (a cui aderisce anche l'Italia*) mira a migliorare la qualità dell'insegnamento al fine di rafforzare i comuni valori europei. Questo progetto si allaccia a recenti dichiarazioni del presidente della Repubblica francese, Emmanuel Macron, che ha espresso il desiderio di lanciare - durante il semestre di presidenza francese dell'UE (gennaio-giugno 2022) - «un grande lavoro sulla storia dell'Europa» per lottare contro i «revisionismi» e «forgiare una storia e una storiografia della nostra Europa». E' certo che con questo programma Macron pensa pure alle prossime scadenze elettorali in Francia, ma è probabilmente anche spinto dal desiderio di riavvicinare tra loro gli ideali di tutti i paesi UE, oggi spesso ripiegati in atteggiamenti nazionalistici e di vero e proprio sovranismo, come fu quello francese al tempo di De Gaulle, che apparve subito molto miope, avendo bloccato la crescita "naturale" dell'unione in senso federale come auspicavano i "padri fondatori".

Questo riferimento alla Francia è legato a polemiche sviluppatesi in quel paese durante la campagna elettorale per le presidenziali del prossimo aprile, in cui è comparsa la tentazione di revisionismo storico interno a fini politici (dal giudizio sul regime di Vichy allo svolgimento dell'affare Dreyfus); l'argomento è però ben più importante (e ben più gravido di pericoli) quando il revisionismo passa all'ambito internazionale, con ciò implicando l'ipotesi di variazioni di confini tra stati contigui o vicini, cosa che in Europa potrebbe costituire una possibile causa di conflitti per i grandi mutamenti confinari verificatisi dopo la prima guerra mondiale, dopo la seconda e anche in tempi successivi.

Va infatti ricordato che la strumentalizzazione del passato è uno dei tanti modi di cui può avvalersi un governo quando vuole distrarre la sua popolazione, distogliendola dal criticare una attuale politica inetta o comunque non gradita da una cospicua parte dei cittadini, per "sognare" un ritorno a impossibili "tempi d'oro" della storia di quel paese. Ma può essere la stessa minoranza di uno Stato che, non godendo (o ritenendo di non godere) di sufficiente autonomia rispetto alla maggioranza, crea problemi allo Stato da cui dipende, spesso appoggiandosi al vicino paese etnicamente fratello che se ne fa in qualche modo tutore.

Quest'ultimo può essere il caso, da tempo risolto, del nostro Alto Adige/Süd-Tirol, area che taglia in due il Tirolo storico, oggi land austriaco che insieme al Trentino forma dal 1995 l'Euregio Tirolo-Alto Adige-Trentino, ente inteso a facilitare la collaborazione economica, culturale e politica dell'area sovranazionale.

Diverso è il caso che avrebbe potuto verificarsi nell'area di confine tra Francia e Germania (l'Alsazia, la Lorena, la Saar), disputata più volte dall'uno e dall'altro Paese, ma dopo il 1945 divenuta l'esempio forse meglio funzionante di riconciliazione (e, tra l'altro, tra Germania e Francia funziona da anni un accordo sull'impostazione dei programmi di storia nei rispettivi paesi).

Più complesso è il caso dell'Ungheria, paese in cui «il trauma del trattato del Trianon [1920] che smembrò il Regno magiaro è ancora vivo - come scriveva Stefano Bottoni su *Limes* n. 5 del 2014 - [e] l'anestesia socialista non è bastata: i milioni di Ungheresi oltreconfine alimentano l'irredentismo»; nella carta qui riprodotta si confronta l'Ungheria odierna (in cui l'etnia magiara è l'86% della popolazione) con il Regno d'Ungheria (parte



L'Ungheria di oggi (93.073 km²) confrontata con il Regno d'Ungheria nel 1914 (325.325 km²), che comprendeva molti territori abitati da altre popolazioni, quasi tutte di ceppo slavo e neolatino.

dell'Austria-Ungheria ottocentesca), in cui prevalevano popolazioni di ceppo slavo (Cechi, Slovacchi, Serbi, Croati) e neolatino (Romeni), ma dove solo singole aree vedevano la prevalenza magiara.

Alain Lamassoure, che presiede l'Osservatorio europeo dalla fondazione, ritiene che l'insegnamento della storia sia «un vero campo minato, causa di imbarazzo per tutti gli stati, e nessuno di essi accetta che un'istituzione esterna lo consigli», cosa invece accettata nel campo delle "scienze dure" (=scienze esatte, scienze naturali ecc.). Il fatto è che la storia è la materia di studio più legata a quel senso di appartenenza e di identità na-

* Pur in mancanza di notizie ufficiali sul sito del Ministero dell'Istruzione, così si deve presumere a leggere le affermazioni fatte il 26 novembre 2019 da Lucia Azzolina, allora sottosegretaria all'Istruzione, poi ministra dal 10 gennaio 2020 al 12 febbraio 2021, che proprio nel 2019 partecipò a Parigi a una riunione dei Ministri UE dell'Istruzione. Non è però da escludere che l'iniziativa sia scivolata via sulle ... rotelle dei banchi fatti comprare (bizzarra idea a carico dei contribuenti!) per improvvida decisione della stessa Azzolina.

¹ Le parole virgolettate sono di Macron (da *Le Monde* del 23.1.2022, p. 23).
² Il termine 'sovranismo', che figura da poco nei nostri dizionari più aggiornati, è registrato dal 1974 (come 'souverainisme' e 'souverainiste') sul Dizionario storico della lingua francese Robert (vol. VII^e, p. 691) per designare (in Europa) i fautori del rispetto dei diritti delle nazioni sovrane nell'Unione europea, in contrasto con i fautori di una federazione (e perciò di un diritto uniforme). Sovranismo fu quello del presidente francese Charles De Gaulle che sosteneva la cosiddetta "Europa delle patrie", ciò che ha contribuito a impedire fino ad oggi di arrivare a una vera federazione, forma quest'ultima che oggi appare a molti come la preferibile conclusione della ultrasettantennale storia della nostra UE, tuttora non giunta a compiuta forma federale.
³ Per 'revisionismo' si intende, in politica internazionale, qualsiasi atteggiamento o attività di stati, gruppi o partiti, tendente a "rivedere", cioè a modificare l'assetto stabilito dai trattati, soprattutto di pace e di alleanza (dal Vocabolario della lingua italiana Treccani, p. 1389).
⁴ Le parole virgolettate (qui e nella pagina seguente) sono tratte dall'intervista di Stéphanie Le Bars a Lamassoure (in *Le Monde*, 23.1.22, p. 23).

AIIG LIGURIA - VITA DELL' ASSOCIAZIONE

ISCRITTI AL 31 GENNAIO

L'elenco dei soci al 31 gennaio, data del primo invio dei dati a Roma, è la seguente: **Soci complessivi: 98 (75 Effettivi, 6 Juniores, 8 Familiari + 8 biblioteche, iscritte dalla Sede centrale, oltre a un socio d'onore).** Ci auguriamo che nei mesi prossimi tra rinnovi e nuove iscrizioni la nostra compagine sociale si accresca un poco.

GLI APPUNTAMENTI DI MARZO

Da Genova si è deciso di ridurre a una - ma non da questo mese - le conferenze mensili (per la scarsità di colleghi disponibili a portare loro ricerche all'attenzione dei soci), e lasciando una seconda data per escursioni o visite organizzate da Genova; una decisione spiacevole, che renderebbe ancor più disorganica e scarsa l'offerta di attività per l'intera Sezione regionale.

Ecco l'argomento delle due conferenze di marzo, che si svolgeranno sulla piattaforma Skype, per accedere alla quale si può usare il seguente link:

<https://join.skype.com/knAYV6SH6w5W>

- **venerdì 11 marzo, ore 17,00**, la prof.ssa **Marianna Daniele**, docente di scuola secondaria e dottoranda in "Digital Humanities" all'Università di Genova, parlerà su "*Perché in Antartide? Diario di un'insegnante al polo sud*".

- **venerdì 25 marzo, ore 17,00**, il dottor **Enrico Priarone**, segretario della Sezione AIIG Genova-Savona, parlerà su "*Le pratiche di tutela del paesaggio attraverso il caso delle Cave di Lagorara (Maissana, SP)*".

PROSSIME ESCURSIONI

PASSEGGIATA A CIVEZZA (sabato 26 febbraio)

Incontro alle **ore 9,00** nel parcheggio all'inizio del paese (sotto

la chiesa parrocchiale, lungo la provinciale). Termine visita ore 12,30 circa. Guida per la visita sarà l'architetto **Roberto Amoretti**, assessore comunale.

Al termine, possibile pasto libero in ristorante (in paese vi sono 2 locali, il ristorante-pizzeria 5 Torri, tel. **346 5729399**, e il bar-ristorante La Piazzetta, tel. **0183 730789**).

I Soci sono invitati a comunicare entro il 24 la loro partecipazione alla passeggiata, o per telefono al Presidente o meglio tramite WhatsApp a "AIIG-Imperia Geografi".

GIRO "SU E GIU' PER GENOVA (venerdì 18 marzo)

La passeggiata è stata minutamente descritta nel n. 2 di "Liguria Geografia", a pag. 7. Per il punto di incontro e l'ora di inizio, i Soci parecchi giorni prima dell'effettuazione saranno informati tramite posta elettronica direttamente da Genova.

RECENTI ATTIVITÀ



I soci imperiesi a Riva Ligure, il 22 gennaio, nei pressi dell'antica pieve di San Maurizio (ora santuario Mad. del Buon Consiglio)

zionale, che i governanti ritengono necessari per "compattare" il sentimento comune della popolazione; e in molti casi la storia è insegnata come seguito plurisecolare di guerre fratricide, cercando di valorizzare le vittorie e giustificare le sconfitte.

Alain Lamassoure dice di aver notato, in un panorama generale dell'insegnamento della storia in Europa, tre categorie di paesi:

- 1, «quelli dove l'insegnamento della storia tende a diventare o a ridiventare un luogo di grande sciovinismo nazionale, cioè di propaganda nazionalista; la narrazione nazionale vi è ispirata da spirito patriottico (paesi che sono in maggioranza);»;

- 2, paesi dell'Europa del nord, dove la storia «è affrontata non come una successione di avvenimenti (con cause, conseguenze, drammi), ma in maniera frammentaria, disarticolata e trasversale»; non vi esiste un programma nazionale, che «potrebbe essere considerato come un attacco alla libertà di pensiero»;

- 3, «solo 6 paesi (tra i quali la Francia, l'Italia e la Germania), in cui si rispettano i criteri volti a rafforzare la riconciliazione tra i popoli».

Se ne trae la conclusione che nei primi due gruppi di stati si formano delle giovani generazioni nazionaliste (1° caso) o prive (o, comunque, povere) di memoria (2° caso); inoltre, nella metà dei paesi europei - nota Lamassoure - non si insegna la costruzione europea, ma si riferisce solo di guerre, e in alcuni si insegna solo la storia nazionale o, addirittura regionale, come nelle Fiandre o in Catalogna. Un'ultima osservazione: non sempre e dappertutto i professori possono liberamente scegliere il libro di testo, ma è loro imposto un manuale unico (addirittura edito da un parente del primo ministro, come attualmente in Ungheria).

Conosciuto tutto ciò, il presidente dell'Osservatorio si augura vive discussioni (e anche indignazione), in modo da far prendere coscienza agli stati che miglioramenti sono necessari.

Se la storia europea non naviga in buone acque, abbastanza diversa è la situazione della geografia, dove da decenni i programmi - basati in genere prima sullo studio dell'ambiente locale, poi dell'Europa e, infine, delle altre parti del mondo - sembrano nel complesso abbastanza ben strutturati, e solo là dove l'insegnamento della geografia è strettamente legato a quello della storia (o perché giudicate con voto unico o perché insegnate dallo stesso docente) potevano presentarsi talora, negli scorsi decenni, situazioni un poco equivoche, con qualche indicazione "partigiana" nelle introduzioni generali alle descrizioni di singoli territori. Ma dal controllo di alcuni libri di testo, usati in Francia, nel

Regno Unito, in Germania, appare una organizzazione e distribuzione degli argomenti del tutto razionale, con spazi (testo, immagini, schemi, cartogrammi) sufficienti ad illustrare le singole aree geografiche e le varie entità statali. Difficili i confronti con testi italiani destinati agli alunni delle scuole medie di 2° grado, perché oltre ai corsi quinquennali degli istituti tecnici per il turismo non esistono in Italia cicli di studio con tali caratteristiche di globalità (come erano un tempo i corsi degli istituti tecnici commerciali e quelli degli istituti tecnici nautici), mentre più facili sono i confronti relativi alla scuola secondaria di 1° grado.

E' certo che la "formazione europea" o "europeistica" degli studenti, che già si avviava a buoni risultati quando l'Unione europea era ancora agli inizi ma era costituita da paesi maggiormente coesi, ha rallentato con l'aprirsi della stessa a nuovi stati che vi aderivano con motivazioni diverse e non di tipo ideale (il Regno Unito entrato per il fallimento della Associazione europea di libero scambio, la Danimarca per i suoi stretti rapporti con il R.U. ecc.). Soprattutto - dopo la rovinosa caduta del "socialismo reale" - tutte le adesioni all'UE, a giudizio di molti troppo affrettate, hanno portato oggi a diversità notevoli, da cui non possono nascere che ulteriori divergenze. Come si poteva pensare che Stati che hanno resistito all'appiattimento sovietico (per le repubbliche dell'ex URSS, come Estonia, Lettonia, Lituania) o a quello del Comecon/Patto di Varsavia (per le cosiddette "democrazie popolari") solo in virtù della loro resistenza soprattutto legata a particolarità etnica e/o culturale e/o religiosa (cioè a forte spirito nazionale), fossero in grado di liberarsi in un momento dalla loro zavorra nazionalistica?

Se ancora ci sono stati (e non solo tra quelli già satelliti dell'URSS, ma come -anni fa- la stessa Grecia) che non vogliono accettare la supremazia della legislazione europea su quelle nazionali e pretendono di essere ancora stati sovrani quando non lo sono più solo per aver firmato il trattato di adesione all'UE, l'idea europeistica non può farsi strada con la sperata facilità. E poiché storia e geografia vanno in qualche modo a braccetto sarebbe utopico pensare che, soprattutto per la storia, si arrivi presto a una visione unitaria del millennio e più di storia comune europea, che miri ad una riconciliazione e a un durevole spirito di comprensione su avvenimenti di così lungo periodo, in cui tutti siamo stati ad un tempo colpevoli e vittime.

Giuseppe Garibaldi

L'organizzazione dell'assistenza agli anziani, un'attività tra la geografia sociale e quella medica

Giuseppe Garibaldi

Due sono le branche della geografia che possono essere prese in considerazione parlando di malattie e luoghi di cura: la geografia medica, che si occupa della distribuzione delle malattie sulla Terra e dei fattori che ne determinano la localizzazione geografica, oltreché dello studio dell'ambiente dal punto di vista della sua influenza sulla salute umana¹, e la geografia sociale, che si interessa, tra l'altro, di come siano organizzate le società dal punto di vista della gestione dello spazio materiale su cui sono insediate (come funzionano, le loro dinamiche, le logiche ecc.), come tali società si differenziano (secondo un approccio comparativo), quale ruolo gioca la concreta gestione dello spazio all'interno delle logiche organizzative (ad es., conflitti di interessi sulla realizzazione di determinate opere ecc.)². Di solito è a questa che fa capo l'organizzazione spaziale degli stabilimenti di cura sia relativamente a particolari forme morbose (sanatori per malati di tubercolosi, centri per la cura di malattie infettive e tropicali ecc.) sia riguardo a quella generica "malattia" che è la vecchiaia, che – associata o meno a una o più forme morbose tradizionali – provoca un generale indebolimento e decadimento delle persone e col tempo porta spesso alla perdita di autonomia operativa.

In passato l'ospedalizzazione di anziani era per lo più limitata a veri malati (spesso allontanati dall'ambiente familiare anche per evitare contagi), e gli anziani sani rimanevano in famiglia (le "grandi famiglie" o famiglie patriarcali), mantenendo ancora fino a tarda età funzioni utili al gruppo di riferimento³.

In questi ultimi decenni il prevalere, soprattutto in ambiente urbano, di famiglie nucleari (cioè composte solo da coniugi con o senza figli) ha contribuito a far aumentare il numero delle persone che – rimaste sole – preferiscono passare gli ultimi anni di vita in una comunità (diciamo meglio, vi si adattano) pur non avendo malattie particolarmente invalidanti. Il fenomeno si è allargato notevolmente a seguito della crescita – in paesi caratterizzati dal forte invecchiamento della popolazione, come l'Italia – del numero di persone appartenenti a classi di età sempre più avanzate, come mostrerebbe un confronto tra gli Stati dell'UE, che vede in prima posizione il nostro Paese, seguito da Grecia, Germania, Spagna, Francia.

Le strutture a disposizione di anziani e/o malati sono di vario tipo, ma le cosiddette RSA sono le istituzioni più recenti. In realtà, la forma tradizionale è data da quello che un tempo si chiamava "ospizio", e oggi si denomina "casa di riposo", forma di ospitalità a carattere para-alberghiero di non più di 80 posti letto (secondo la normativa italiana), con qualche limitata forma di assistenza sanitaria. Questa dovrebbe ospitare in prevalenza persone autosufficienti, ma nel caso italiano queste sono mediamente sul 20%, molto superiore (fino al 40%) nel centro-sud.

Se a gestione comunale (o convenzionata), vi si accede mediante una graduatoria (stabilita in base a diversi parametri), dato che la capienza è in genere inferiore alla richiesta di ospitalità; se a gestione privata, la differenza sta nel valore della retta mensile, che è fissata autonomamente dalla Direzione della casa e non tiene conto del reddito di chi vi accede, ma anche qui possono esservi delle graduatorie e "liste d'attesa".

Sono queste le strutture più antiche come fondazione, legate a singole comunità locali, che spesso hanno mantenuto nel tempo un carattere assistenziale per l'intera popolazione (con sede ancor oggi dell'ambulatorio medico, di recapito per medici specialisti esterni, di qualche apparecchiatura medica per esami di routine). In molti casi si trattava di piccoli ospedali locali, poi "declassati" a case di riposo.

Ben più recenti come concezione sono le RSA - Residenze sanitarie assistenziali, che sono strutture non ospedaliere destinate a persone non autosufficienti, che non possono essere assistite in casa e che necessitano di cure mediche regolari. Naturalmente, il tempo di degenza è variabile, perché può trattarsi di qualche settimana di riabilitazione post-operatoria (o



Un'immagine dell'R.S.A. "Casa mia Bòrgaro" di Bòrgaro Torinese (gestione Orpea Group), suddivisa in diversi nuclei abitativi per venire incontro alle diverse esigenze degli ospiti, in base alle loro patologie e al loro grado di autonomia.

anche riabilitazione per chi è stato colpito in maniera grave dal Covid-19) ma arrivare anche a permanenze a tempo indeterminato, dato che molti ospiti fissi di case di riposo spesso vi si trasferiscono quando hanno bisogno di maggiore o più prolungata assistenza medica⁴.

Le due tipologie non sono dunque molto diverse, ma nelle prime prevale l'aspetto para-alberghiero (non sempre, purtroppo, di buon livello di ospitalità), nel secondo quello para-ospedaliero. Introdotta in Italia negli anni 90, subito hanno cominciato ad espandersi soprattutto per la notevole richiesta legata al forte invecchiamento della popolazione, come detto sopra, ma anche alla necessità di ospitare disabili di vario genere e, più recentemente, offrire cure palliative a pazienti terminali.

¹ F. J. MONKHOUSE, *A dictionary of Geography*, Londra, Edward Arnold Publishers, 1970², pp. vi+378 (cfr. pp. 223 e 323)

² I concetti relativi ai fini della geografia sociale sono tratti da: [https://www.studenti.it/aiuto-studio/news/?f\[\]=478f\]=41](https://www.studenti.it/aiuto-studio/news/?f[]=478f]=41)

³ Il discorso vale per l'ambiente rurale, mentre in città gli anziani poveri (ma alle volte anche i non anziani) furono spesso ospitati in strutture per diseredati (come a Genova, dal 1665, l'allora creato "Albergo dei poveri"), utili per evitare quei sommovimenti che furono così frequenti nell'Italia del Seicento (ma anche dopo). Si veda: V. VITALE, *Breviario della storia di Genova*, Genova, Soc. lig. Storia patria, 1955 (cfr. pp. 288 e 302).

⁴ Molti sono i contatti per informarsi (ne indichiamo due): [https://ilbolive.unipd.it/it/news/indagine-sule-rsa-business-che-fa-perdere-vista/](https://ilbolive.unipd.it/it/news/indagine-sule-rsa-business-che-fa-perdere-vista;); <https://www.vidas.it/hospice-casa-di-riposo-casa-di-cura-rsa-differenze/>



La casa di riposo di Santo Stefano al Mare, inizialmente sorta nella torre del XVI° secolo, acquistata dal celebre capitano E. A. D'Albertis e donata al Comune per ospitare i poveri del mandamento, poi affiancata da un edificio moderno che ospita le camere, il ristorante e diverse sale di ritrovo. A gestione autonoma, poi regionale, oggi nuovamente in mano al Comune, che la sta riorganizzando.

Secondo il GNPL National Register, le RSA in Italia sono 4.629, mentre per l'I.S.S. sono 7.389, segno che vi è qualche confusione terminologica tra i vari tipi di struttura di accoglienza; accettando il valore maggiore, che sicuramente comprende anche le case di riposo, inseriamo qui sotto una tabella che le suddivide per macro-aree, con numeri, peraltro, da prendersi con cautela per più di un motivo.

In base ai diversi tipi di assistenza, oltre agli anziani "generici" (la cui patologia unica o prevalente parrebbe solo l'età avanzata), a cui si dedicano - secondo i dati - il 45,6% delle strutture, possiamo notare il grande spazio per i vari tipi di patologie e condizioni psichiatriche (seconda e quarta colonna della tabella), con il 38,5% delle strutture.

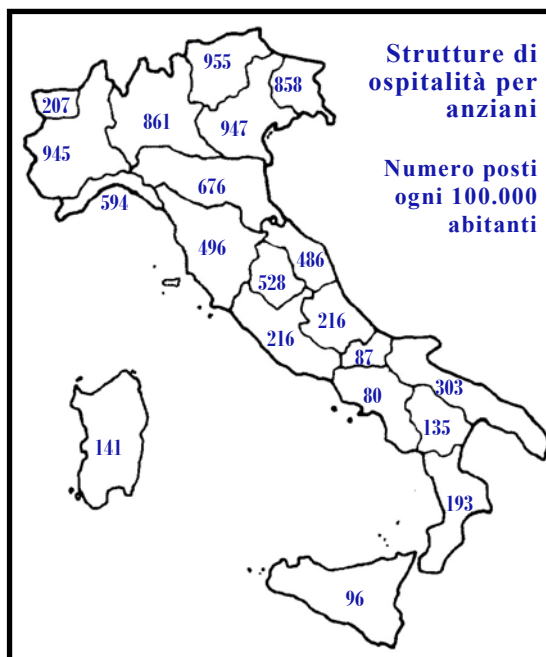
Occorre qui precisare che in questo secondo gruppo di strutture sono ospitate persone in numero molto elevato, ciò che fa pensare che l'abolizione degli ospedali psichiatrici (ex lege 13 maggio 1978, n. 180, nota come "legge Basaglia") non abbia fatto altro che "travasare" persone da un tipo di struttura a un altro, con l'unica differenza fondamentale che qui ora si entra di propria volontà (almeno ufficialmente) e non a seguito di "t.s.o." (trattamento sanitario obbligatorio)⁵.

Un'osservazione importante riguarda la diversa disponibilità di posti in strutture assistenziali per regione: calcolando il numero di posti per ogni 100.000 residenti si notano, se si osserva il cartogramma a centro pagina rapporti da 1 a 10 o più (si osservi la differenza tra Piemonte e Campania o Sicilia), il che ci fa ricordare che in alcune regioni (in pratica, nell'intero Mezzogiorno) questo tipo di sistemazione degli anziani non sia accettato o gradito, salvo che si tratti di anziani senza parenti. In un ambiente dove i sentimenti familiari sono tuttora fortemente sentiti, gli anziani genitori sono accuditi a casa: se ne occupano di solito le donne della famiglia (che non sempre lavorano fuori casa e, comunque, se occupate, hanno richiesto spesso di andare in pensione anticipata proprio in vista di questa evenienza).

Sopra si è accennato a case di riposo comunali (subentrate a ex strutture ospedaliere) o di opere pie o di enti religiosi (come gli ospizi creati secoli fa presso il Santuario di Savona), e ancor oggi molte sono le gestioni di tipo pubblico o semi-pubblico. Secondo dati recenti⁶, il 26,7% delle strutture è gestito dai Comuni, il 48% da privati *no profit* (come cooperative o fondazioni religiose), il restante 25,3% da privati a scopo di lucro, che da qualche tempo hanno scoperto la nuova "gallina dalle uova d'oro", a cui si interessano anche società straniere e Fondi di investimento.



L'ex ospedale di Santa Maria in Bethlem, a Varazze, tuttora in attesa di una qualche utilizzazione, è uno degli esempi peggiori di riutilizzo di edifici ex ospedalieri, mentre in molti altri casi si è proceduto ad adattare i fabbricati esistenti alle nuove esigenze, come per l'ex ospedale civico di Triora o l'ex ospedale Sant'Antonio di Sassello, entrambi adibiti a casa di riposo. (La foto è tratta da "Varagine", Archivio storico fotografico sulla città di Varazze, che si ringrazia)



I posti disponibili nelle strutture di ospitalità nelle varie regioni italiane e, nella tabella sotto, il numero delle strutture per macroarea.

Tipologia Aree	Assistenza psichiatrica	Assist. ai disabili fisici	Assist. ai disabili psichici	Assistenza agli anziani	Assist. ai pazienti terminali	Totale Strutture
Nord-ovest	727	402	299	1.463	91	2.982
Liguria	91	6	15	187	7	306
Nord-est	501	344	246	932	58	2.081
Centro	421	66	80	668	60	1.295
Sud	275	65	140	226	30	736
Isole	111	34	42	76	32	295
ITALIA	2.035	911	807	3.365	271	7.389

Tra le società che operano nel settore sono importanti il Gruppo **Korian** (che in Italia gestisce 56 residenze per un totale di circa 5.500 posti-letto), e opera in altri paesi europei, il **Gruppo Kos**, italiano, posseduto al 60% dalla holding CIR della famiglia De-benedetti, che gestisce in Italia 93 residenze per circa 9.000 posti-letto⁷, e il gruppo francese **Orpea**, con 24 strutture con 2.453 posti-letto (ma - per capire le dimensioni di parecchi di questi gruppi - gestisce nel mondo ben 1.114 strutture per un totale di circa 100.000 posti-letto).

L'aspetto commerciale della gestione delle RSA contrasta con quello sociale tradizionale, allorché erano presenti solo gli enti locali o fondazioni religiose, soggetti al controllo di vari organi dello Stato⁸, ma la cosa non deve scandalizzare (*business is business*), deve solo essere ben regolamentata (cosa finora non avvenuta) perché si tratta di aziende di dimensioni e scopi ben diversi da quelli del passato. Si è parlato dunque di una "riforma delle RSA" e nell'autunno 2021 il Ministro della Salute ha incaricato una commissione di esperti di «formulare proposte per la riorganizzazione del modello assistenziale sanitario e sociosanitario dedicato alla popolazione anziana, al fine di favorire una transizione della residenzialità a servizi erogati sul territorio e di ridefinire il continuum assistenziale, suggerendo servizi, modalità, strumenti innovativi e digitali»⁹.

Per concludere questo rapido discorso sarebbe opportuno uno sguardo anche all'estero, soprattutto nei paesi molto anziani, lasciando da parte gli scandali (non infrequenti, come ci dice il caso dell'"Orpea", di recente scoppiato in Francia e che ha rimesso in discussione il modello delle RSA a fine di lucro), ma non vi è spazio, salvo però ricordare che la gestione delle RSA è ormai di interesse generale e oggetto di interventi giornalistici (in genere di critica) e pubblicitari. Le grandi società coinvolte cercano di allargare le proprie attività di gestione a paesi UE dal clima gradevole e dal costo del lavoro basso per attirare pensionati (è recente la pubblicità per una RSA a Cipro), ma qui il discorso dovrebbe allargarsi anche alla legislazione troppo permissiva per i pensionati che per pagare meno tasse si trasferiscono fuori d'Italia.

Giuseppe Garibaldi

⁵ La questione non può essere qui trattata con ampiezza perché estranea.

⁶ Si veda il sito citato per primo in nota 4 a pag. 3

⁷ Nel sito dell'Università di Padova, citato in nota 4, il dato sui posti letto per struttura è chiaramente errato (circa 100 e non 10 volte tanto come risulta dal testo).

⁸ Dal 1953, Comitato regionale di controllo sugli atti degli enti locali e di beneficenza, poi sostituito da norme meno stringenti con legge 15.5.1997, n. 127 (detta "Bassanini-bis")

⁹ <https://www.filodiritto.com/enti-locali-levoluzione-storico-sistematica->

Qualche osservazione sul calcio in Italia

Anche la storia e geografia del calcio può introdurre a più ampie e serie riflessioni

Quando insegnavo geografia generale ed economica nei primi anni di corso all'istituto tecnico (quindi a giovani di 15-16 anni) mi ponevo un problema che mi pare molto serio. Che cosa si attendono da me questi giovani studenti? Che cosa si attendono dalla geografia?

Per gli studenti di tale età la geografia è di solito molto apprezzata perché fa conoscere il mondo, paesi poco conosciuti da scoprire, da poter in futuro visitare, ovviamente luoghi vicini ma soprattutto lontani. A una certa conoscenza del nostro paese e del mondo sono stati introdotti dagli insegnanti della scuola primaria e poi con la geografia descrittiva della scuola secondaria di primo grado, di formazione essenzialmente letteraria o attraverso i media a cui i giovani presto si accostano e su cui trovano proposte allettanti di viaggi, più che inviti a riflettere sui molti problemi e rischi che li travagliano.

Mi sono convinto che piuttosto che offrire ulteriori e più dettagliate informazioni su luoghi, produzioni o commerci sia importante sollecitare la comprensione della vera essenza della geografia, intesa come scienza che indaga sulle relazioni dei diversi elementi costitutivi di un territorio, sia naturali sia umani (e quindi gli abitanti stessi e i prodotti dalla loro cultura) e sui processi di trasformazione che innescano sviluppo o decadenza. E per far comprendere ai giovani tutto questo la geografia (con la storia) può aiutare a sviluppare una riflessione sulla complessità dei legami tra il loro mondo di giovani sportivi (con gli interessi che in loro suscita) e un serio studio del loro ambiente di vita in cui dovranno operare.

Nei miei primi anni di insegnamento gran parte degli alunni maschi giocavano a calcio o almeno seguivano le partite della loro squadra del cuore. Se si presentava l'occasione (per esempio di una partita tra la squadra cittadina e un'altra con un passato importante come il Casale o il Genoa) innanzitutto facevo notare che il calcio è una pratica di recente sviluppo, prima nell'Italia settentrionale e parecchio tempo dopo anche in quella meridionale, e può interessare chi studia geografia per vari motivi.

Quando il loro professore aveva la loro età molti ragazzi giocavano con un pallone di gomma nelle piazzette e vie cittadine e/o nei campetti degli oratori; i campi sportivi erano pochi e solo nei centri maggiori. Nei paesi del nostro entroterra montuoso era quasi impossibile trovare uno spazio pianeggiante ove sistemare un campo per disputarvi una partita tra ragazzi. Anche la morfologia del territorio può influire sulla diffusione del calcio. Dopo la seconda guerra mondiale esso era tuttavia ormai praticato diffusamente, specie dopo i successi della nazionale negli anni '30, ma spesso conviveva, specialmente nei piccoli centri e tra gli adulti con giochi e sport di precedente affermazione, come nel Savonese quello delle bocce, per il quale era facile trovare anche in luoghi accidentati una piccola

striscia di terreno su cui attivare uno o due campi. Tutte le osterie cittadine o di paese avevano campi da bocce ove alla sera o nei giorni festivi gli uomini dopo il lavoro si riunivano per giocare alle bocce (o a carte, se pioveva).

Solo i centri maggiori avevano un campo regolamentare di calcio e una squadra con la quale misurarsi con quelle di altri centri, anche di regioni vicine. E così il Savona *football club* alla ripresa postbellica era stato inserito tra le squadre liguri, piemontesi e lombarde di seconda categoria (retrocedendo quasi subito alla terza). Anche la vicina Vado, protagonista nel primo Novecento di un forte sviluppo industriale, aveva un suo campo di calcio, su un terreno parallelo alla via Aurelia, e una squadra capace di vincere la prima coppa Italia battendo in finale l'Udinese.

Il calcio era stato introdotto in Italia a fine '800 da un gruppo di Inglesi operanti a Genova, la città con più legami con l'Inghilterra, specie dopo l'apertura del canale di Suez, lo sviluppo del porto a servizio delle prime moderne industrie nel Nord-ovest italiano e quello della rete ferroviaria col collegamento alla Francia con il traforo del Frejus. Per questo il nome della squadra genovese è in inglese e deriva da quello di un club per la pratica anche del *cricket* oltre che del *football*.

Il Genoa, rinforzato anche da giovani genovesi, avrebbe vinto nei primi vent'anni di istituzione di un campionato di calcio ben 9 scudetti¹, lasciando in pochi anni il successo ad altre squadre piemontesi e lombarde, sia di città medio-piccole come Casale, Vercelli, Novara, ma ben presto anche di Torino e Milano: il Torino e la Juventus sostenuta dalla famiglia Agnelli con la più grande impresa automobilistica in Italia, il Milan e l'Internazionale, anche queste sostenute da importanti imprese industriali.

Nei primi anni '20 del 900 emergeranno squadre di altre città del Nord come l'Atalanta di Bergamo, la Triestina, l'Udinese, il Padova e il Venezia, il Bologna, la SPAL di Ferrara, e nell'Italia centrale la Fiorentina con la Lucchese e il Livorno. A Roma dove presto si erano costituite varie squadre se ne imporranno due: Lazio e Roma col sostegno non solo di imprenditori indu-

striali ma anche di costruttori che trarranno vantaggio dalle grandi operazioni immobiliari della capitale che da una popolazione a fine Ottocento non diversa da quella di Torino aveva quadruplicato i suoi abitanti.

La diffusione del calcio in Italia ha seguito sostanzialmente un modello studiato dal geografo svedese Torsten Hägerstrand



La formazione della Juventus nel 1925-26 (quando vinse il campionato) fotografata in un campo che sembra in aperta campagna e con fondo assai irregolare. La squadra nacque nel 1897 per iniziativa di un gruppo di studenti del Liceo classico Massimo D'Azeglio di Torino.

¹ Il primo campionato, pur definito nazionale, si svolse a Torino nel 1898 tra 3 squadre torinesi e il Genoa. In seguito, aumentando il numero delle squadre in competizione, vennero istituiti gironi regionali per selezionare le partecipanti a un girone finale. Il primo vero scudetto venne cucito sulle maglie dei giocatori vittoriosi solo nel 1924.

nel suo paese di una innovazione in agricoltura.

Nel 1927 intanto il campionato era divenuto nazionale e a girone unico, senza eliminatorie regionali. Le grandi città del Mezzogiorno rimarranno a lungo rappresentate da squadre di secondo livello (attuale serie B). Nell'ultimo dopoguerra però Napoli avrà una squadra molto competitiva in seguito a straordinari acquisti sul mercato internazionale dei calciatori finanziati dall'armatore Lauro e poi da un operatore nel campo dei media. In Sardegna il Cagliari conquisterà lo scudetto per lo straordinario exploit di un giocatore che deciderà di rimanere in Sardegna nonostante le proposte allettanti di altre squadre più ricche. Queste ultime finiranno in seguito col dominare il campionato nazionale, togliendo - salvo poche eccezioni - ogni possibilità di successo alle cosiddette squadre provinciali, costrette a lottare non per vincere il campionato ma per non retrocedere in serie B.

Se oggi mi trovasi a insegnare in un istituto genovese di fronte agli insuccessi di una squadra cittadina, il Genoa, che aveva intro-

dotto la pratica del calcio in Italia, chiederei agli studenti di cercar di spiegare come mai una squadra vincitrice a quei tempi di tanti scudetti sia in questi ultimi anni costretta a battersi per non retrocedere in una serie inferiore. Sarebbe anche l'occasione di introdurre un discorso sui fattori di crescita di una città e sul rapporto tra lo sviluppo complessivo e un'attività di intrattenimento come il calcio. Certo qualche allievo, sulla base delle polemiche avviate dai giornali sportivi attribuirebbe la responsabilità agli allenatori, ad arbitraggi poco benevoli, a presidenti finanziatori poco propensi a spendere per l'acquisto di buoni giocatori eccetera. In realtà è facile dimostrare che la forza di ogni squadra è fortemente condizionata dall'ambiente economico in cui si muove e dal quale trae le risorse per dotarsi dei migliori giocatori.

Come già detto sopra, nei campionati italiani del primo dopoguerra nella massima serie figuravano quasi esclusivamente squadre del Nord; negli anni '50 del secolo scorso tra quelle del Nord comparivano anche squadre di centri relativamente minori come Legnano, Lecco, Busto Arsizio (la Pro Patria) dove però operavano molte industrie tessili, a quel tempo importantissime, o metalmeccaniche, e una piccola città come Vicenza, grande centro laniero, aveva una squadra che lottava

per lo scudetto. La geografia del calcio può insomma aiutare a seguire gli sviluppi dell'economia industriale e della geografia economica. A questo proposito si potrebbe far svolgere agli alunni una facile ricerca sul web, ove Wikipedia riporta dati su squadre e classifiche dei campionati italiani, per alcuni anni significativi, commentando poi brevemente i dati anche con riferimento alla popolazione delle città e al territorio che gravita intorno ad esse con le sue più importanti produzioni. Altre ricerche potrebbero riguardare la capienza degli stadi e la loro collocazione nello spazio urbano.

Nelle difficoltà del Genoa (e anche della Sampdoria) si può intravedere quella dell'antico vertice del triangolo industriale, con la sua popolazione di anziani in sensibile diminuzione, di oltre il 25% negli ultimi 50 anni. E intanto le squadre delle città maggiori e più dinamiche partecipano da anni a tornei internazionali o addirittura avanzano la proposta di istituire un campionato europeo a cui parteciperebbero (come già ora a quello nazionale) con giocatori prelevati in tutto il mondo con



Genova, lo stadio "Luigi Ferraris" nel quartiere di Marassi, in sponda sinistra del torrente Bisagno. Lo stadio, creato nel 1911, è il più antico d'Italia ancora in funzione e ha avuto di recente un generale rinnovamento estetico e funzionale. E' tuttora di proprietà del Comune, e le due squadre cittadine (che hanno per ora rinunciato ad acquistarlo) lo gestiscono insieme. Anni fa - considerati i problemi di accessibilità del "Ferraris" - si era parlato di crearne uno nuovo, in altra parte della città, precisamente a Sestri Ponente, come si vede dal cosiddetto "rendering" fornito dallo studio "Stefano Boeri Architetti" che lo ha progettato, ma chi conosce la città e le sue strozzature viarie non crede che la sua localizzazione sarebbe proprio ideale.

contratti assai onerosi. Già oggi nel campionato italiano ci sono squadre costituite quasi totalmente da giocatori stranieri.



Si potrà far notare anche che attualmente il numero dei praticanti il calcio in Italia non è in aumento benché si stia diffondendo anche tra le ragazze (o è in diminuzione come in Liguria) rispetto a un recente passato perché si stanno affermando altri sport tra ragazzi e ragazze un tempo riservati a pochi per la scarsità di impianti o il costo per i praticanti. Non aumentano neppure gli spettatori negli stadi perché moltissimi seguono a pagamento le partite in

televisione. Un altro campo di ricerca può riguardare il turismo sportivo (in larga parte calcistico) che muove un alto numero di tifosi in autostrade, in treno o addirittura in aereo tra città italiane anche molto lontane o addirittura su scala internazionale creando talora seri problemi di ordine pubblico.

Il calcio insomma non è più un gioco, forse neppure uno sport, ma un affare economico che muove ingenti capitali anche su scala internazionale. La geografia umana, sociale, urbana, politica ed economica non lo può ignorare.

Elvio Lavagna

Educazione civica e geografia

A tutti gli insegnanti compete ricordare, quando necessario, le norme di educazione civica, intesa come comportamento da tenere perché vi sia una convivenza civile tra i cittadini, ma è evidente che i docenti di geografia - con la novità di cui parliamo qui sotto - abbiano ora un diritto-dovere di operare direttamente in modo più specifico. Quelli poi iscritti all'AIGG sanno che tra i sottotitoli della nostra Associazione è scritto "Associazione di Protezione ambientale" e "Società di cultura del territorio", il che li impegna ancora di più.

L'allargamento della tutela (in teoria già implicito) all'ambiente, alla biodiversità e agli ecosistemi deve essere considerata una scelta fondamentale per gli enti pubblici e l'insieme dei cittadini, soprattutto se si pensa al futuro, cioè all'interesse delle prossime generazioni, delle quali non sempre i nostri politici sembrano preoccuparsi (in particolare quando esagerano nelle spese correnti, senza considerare che saranno le prossime generazioni a dovervi far fronte).

Ma ecco la novità uscita sui giornali del 9 febbraio.

La Camera dei Deputati ha approvato l'8 febbraio scorso, in seconda lettura, il disegno di legge che modifica (ampliandolo) il testo della Costituzione della Repubblica. Poiché con questo voto la norma, già passata due volte al Senato, è approvata definitivamente, possiamo dire che ora la nostra Legge fondamentale aumenta le tutele (almeno teoriche) sull'ambiente naturale, impegnando tutti noi cittadini a tener gli occhi aperti perché tali tutele siano rispettate.

Ed ecco il testo dell'articolo 9, con in neretto la parte che è stata aggiunta:

"La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione. Tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni. La legge dello Stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali".

Ad evitare che nello svolgere le attività economiche la salute delle persone e l'ambiente possano esserne indirettamente danneggiati, anche l'articolo 41 è stato completato con poche parole e ora risulta così definito:

"L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana, alla salute, all'ambiente. La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali e ambientali".

L'Italia, come è noto, conta un numero sterminato di norme di legge, spesso correzioni parziali di altre leggi precedenti, ma tutte dovrebbero rifarsi ai principi contenuti nella Costituzione, e infatti di tanto in tanto - anche per i dubbi di singoli magistrati nel corso del loro lavoro - capita che sia la Corte costituzionale a dover discutere e decidere sull'aderenza di singole norme di legge a quanto la Costituzione detta.

Studiando la Geografia politica, sappiamo che nell'organizzazione fondamentale di uno stato esiste una serie di poteri: - legislativo, che spetta al Parlamento, di solito costituito da due Ca-

mere con funzioni in parte diverse;

- esecutivo, che compete al Governo (che spesso delega parte dei suoi poteri agli enti locali (regioni, province, comuni);
- giudiziario, che spetta alla Magistratura, organo indipendente retto da un Consiglio Superiore, che ne regola il funzionamento.

La Corte costituzionale risolve le controversie che dovessero insorgere tra i vari poteri.

Poiché l'Italia, a seguito dei trattati di Roma (25 marzo 1957) dal 1958 fa parte della Comunità Economica Europea, divenuta poi l'attuale Unione Europea, e questa unione ha emanato nel corso degli anni norme di legge che hanno vigore in tutto il suo territorio (oggi 27 stati), è evidente che esse sono superiori a quelle di ciascuno stato (in termine tecnico si dice che sono "sovra-ordinate rispetto alle norme dei singoli stati"). Un approfondimento di quest'argomento è possibile nell'ambito dello studio del Diritto, a cui si rimanda. (G.G.)

Novità geopolitiche in Europa

Quali novità visto che nell'Europa non c'è più nulla da scoprire? Certo niente scoperte, ma, a partire dalla geografia politica per andare a quella economica, spesso le novità si affastellano, come la "crisi ucraina", in cui sembra che tutti se la prendano con l'aggressiva Russia senza pensare che in questi anni da che l'URSS è morta l'organizzazione militare occidentale (NATO) è riuscita a circondare con sue basi tutto quel grande Paese. Il quale - erede dell'antica paura dell'accerchiamento, che già esisteva al tempo degli Zar - non ha tutti i torti a chiedere agli USA delle garanzie, visto che l'Ucraina (per ora neutrale) vorrebbe entrare nell'Alleanza atlantica (avendo a sua volta timore del grande vicino). A molti fa paura l'ignoranza degli Statunitensi, scarsi tra l'altro di diplomatici di professione, dato che potrebbero non essere in grado di "raffreddare" la situazione; e allora potrebbe essere una catastrofe.

Nell'UE ci sono stati nei mesi scorsi delle difficoltà nei rapporti tra alcuni governi e la Commissione europea, che hanno provocato una certa fibrillazione. Prima la Corte costituzionale polacca ha sostenuto che alcuni articoli dei Trattati europei sono anticostituzionali (secondo le leggi polacche) e ciò ha fatto infuriare la maggior parte degli Stati dell'UE, in quanto è un rovesciamento della realtà (sono le norme nazionali che devono aderire alla normativa comunitaria, e non viceversa).

Al contrario, quasi contemporaneamente, il Tribunale Supremo ungherese (=Corte costituzionale) ha dato torto al Governo del presidente Orban che aveva presentato una mozione-ricorso contro la Corte di Giustizia europea, sentenziando che la giustizia magiara non può avere un primato o una superiorità sul diritto europeo, ma ciò ha viceversa destato problemi interni.

Al di fuori dell'Europa, ma molto vicino, preoccupa la crisi nel Nord-Africa: da un lato, la Libia dove il 10 febbraio il primo ministro del governo di Tripoli è sfuggito a un attentato e, intanto, a Tobruk si sta per eleggere un nuovo presidente che dovrebbe sostituire quello tripolino. Sembra, insomma, che le due anime del paese, con un potere attestato a Tripoli in contrasto con la popolazione dell'area orientale (la Cirenaica) che ne rivendica un altro, a Tobruk o Bengasi, non riescano ad accordarsi e a unificarsi, come avveniva in passato, fino a Gheddafi. Dall'altro lato, in Tunisia il presidente sembra diventato un autocrate, dopo aver sciolto il governo, sospeso il Parlamento e ora anche dissolto il Consiglio supremo della Magistratura, che però ha messo in mora il presidente stesso.

A noi che speriamo di uscire dalla pandemia, tutti questi problemi sembrano lontani, ma tutto è concatenato. (G.G.)

Una polemica in corso: come scrivere i nomi indicanti insieme più individui di sesso diverso (Nota della Redazione)

Con tutto il rispetto per chi vuole innovare, usando simboli non presenti nel nostro alfabeto e modificando le vecchie norme grammaticali (che affermano che in caso di nomi maschili e femminili affiancati la concordanza va fatta al maschile, e quando ci si rivolge a persone di sesso diverso la forma da usare è pure quella maschile), il redattore di "Liguria Geografia" ritiene di nulla modificare, per semplice buon senso e non per motivazioni di altro genere, anche perché chi scrive vi è ormai

abituato e, alla soglia degli 84 anni, pensa che cambiare questa forma ritenuta superata di scrivere gli creerebbe problemi non lievi (tra l'altro, per gli animali e le cose, la vecchia norma rimane: ad es., "il cane e la gattina sono litigiosi"). Se ne scusa con chi ritiene che si debba modificare, quasi *ope legis*, il modo di scrivere, preferendo aspettare che sia l'uso a dire la sua. Se poi, al suo ritiro da questo incarico, il periodico sarà ancora pubblicato se ne occuperanno i redattori futuri.



LIGURIA GEOGRAFIA

Periodico della Sezione ligure
dell'Associazione italiana
insegnanti di geografia

Anno XXIV°, n. 3, marzo 2022
(chiuso il 18 febbraio, spedito il 21)

Direttore responsabile Silvano Marco Corradi
Direttore editoriale Giuseppe Garibaldi

Periodico fotocopiato in proprio,
registrato presso il Tribunale di Imperia
il 10.11.2006, n. 660/06 cron. n. 3/06 period.

Codice fiscale 91029590089

Redazione: Sezione provinciale AIIG
Via M. Fossati, 41 - 18017 CIPRESSA (IM)

E-mail: gigiprof97@gmail.com

Sito Internet: www.aiig.altervista.org
Web master Bruno Barberis

Consiglio della Sezione Liguria
(in carica fino all'autunno 2022)

Antonella Primi, presidente
Giuseppe Garibaldi, vice-presidente
Lorenzo Brocada, segretario
Diego Ponte, tesoriere

Renata Allegri (Sc. sec. 1° grado),
Anna Lia Franzoni, Elvio Lavagna,
Lorenzo Mondino (Giovani)
Nicoletta Gherzi (Sc. primaria)

E-mail Sez. Liguria:
aiig.liguria@gmail.com

Segretario regionale - tel. 340 2591000
e-mail: aiig.ge.sv@gmail.com

Sedi delle Sezioni provinciali

IMPERIA - SANREMO

Via M. Fossati, 41 - 18017 CIPRESSA (IM)

Presidente Giuseppe Garibaldi,
tel. 0183 98389, e-mail:
gigiprof97@gmail.com

Segretario Diego Ponte
tel. 331 9175209

e-mail: diego.ponte.victor@gmail.com

Sede riunioni ad Imperia: Centro "Carpe
diem" del Comune, via Argine destro 311
(100 m a N della Stazione FS di Imperia)

GENOVA - SAVONA
Dipartimento Dafist dell'Università,
Via Balbi, 2 - 16126 Genova

Presidente Antonella Primi
tel. 010 20951430 e-mail:
aiig.ge.sv@gmail.com

Segretario Enrico Priarone
tel. 331 5496575
e-mail: aiig.ge.sv@gmail.com

Sede riunioni anche a Savona, presso
Società di Storia patria, Via Pia, 14/4

LA SPEZIA - MASSA e CARRARA
Liceo scientifico G. Marconi,
Via Campo d'Appio 90 - 54033 Carrara (MS)

Presidente Anna Lia Franzoni,
tel. 0585 55612
e-mail: franzalia@alice.it

Segretaria Maria Cristina Cattolico
tel. 0585 281816 e-mail: cpauro-
ra@virgilio.it

Sedi riunioni: Carrara, Liceo Marconi
La Spezia, Istituto Professionale Einaudi

Quota annuale di adesione all'AIIG:

Soci effettivi € 35 (estero 45),
Juniore (studenti) € 15, Familiari € 15
(supplemento di 5 € per chi richiede il
notiziario cartaceo in Italia; 5 € + la nor-
male tariffa postale internazionale, per l'estero).

Abbonamento a LigGeo (per soci esterni): € 15
(puro rimborso spese stampa e invio postale)

somme da consegnare

ai segretari locali o versare

sul c. c. p. n. 20875167 o con bonifico banca-
rio Iban IT 39 T 07601 01400 000020875167

intestati a: AIIG - Sezione Liguria

Ogni autore è responsabile di quanto
affermato nel suo intervento scritto

© AIIG - Sezione Liguria

SEGNALAZIONI & RECENSIONI

A. DUPRAT (a cura di), *Dossier "La caricatu-
re"*, «Historiens et Géographes», anno 112, n.
456, novembre 2021

La rivista nazionale dell'Associazione francese che riunisce i docenti di storia, geografia ed educazione morale e civica pubblica nel suo ultimo numero (spedito da Parigi il 18 dicembre scorso, arrivato a Cipressa il 10 febbraio) un ampio dossier (57 pagine in totale) dedicato a un argomento molto sentito tra i nostri colleghi d'oltralpe, soprattutto dopo il brutale assassinio di Samuel Paty, quello dell'uso delle caricature a scuola.



[L'immagine di copertina del dossier, poco leggibile, mostra una madre che al figlio che esce di casa per andare a scuola - sovraccarico di libri - chiede: -*Hai preso il tuo gel idroalcolico?* (per disinfettarsi dal virus Covid) -*E le tue caricature?*, per mostrare che in Francia è normale far uso di caricature anche a scopo didattico, e d'altronde là si pubblica da 106 anni un settimanale famoso, *Le canard enchaîné*, mentre noi ci accontentiamo di una vignetta sul giornale, spesso poco spiritosa.]

Nel dossier sono presenti diversi contributi, uno storico, "La caricatura, l'unico oggetto che loro detestano" [il "loro" si riferisce ai poveri di spirito di ogni tempo e cultura], un altro dedicato alla caricatura vista come tentativo dei "deboli" di sfidare i "forti", uno ancora alla caricatura nel campo scientifico [che, tra le altre, ne mostra una del 1878 in cui è raffigurato Charles Darwin come una scimmia, appollaiato sull'albero della scienza, una specie dell'albero del paradiso terrestre con i suoi pomi], mentre i due ultimi riguardano l'uso della caricatura nell'insegnamento del Collège (in

parte corrispondente alla nostra scuola media) e del Liceo (scuola media superiore).

B. GIONTONI, *Le trasformazioni di Genova. Piani e interventi urbanistici dagli anni 70 a oggi*, Genova, Erga Edizioni, 2020, pp. 208, euro 14,90

Testo che conclude un'analisi delle trasformazioni nell'assetto urbano genovese, di cui il primo volume era *L'urbanistica della ricostruzione. Genova dal dopoguerra agli anni Sessanta* (uscita nel 2017 presso lo stesso editore), ed è dedicato ad un'ampia analisi delle più recenti vicende urbanistiche della città, con confronti tra il piano regolatore generale di Genova e le numerose trasformazioni delle aree portuali, con la risistemazione del porto antico e l'ampliamento degli spazi a ponente (porto di Prà-Voltri). (G.G.)

Nice historique, n. 3-4, 2019, Nizza, Académie Nissarda

Segnaliamo con piacere questo numero della prestigiosa rivista nizzarda, dedicato in gran parte a studi e ricerche sulle foreste e boschi del territorio dell'antica contea di Nizza, con articoli sul regime forestale, sullo sfruttamento delle foreste, sull'utilizzazione del legname ecc. Importante il contributo di Luc THÉVENON su *Le flottage des bois dans le comté de Nice. Une nécessité désastreuse* (pp. 3-28) e, sulla lavorazione del legname (che allora era una delle attività più importanti nel retroterra nizzardo), i due lavori di Jérôme BRACQ (*De l'arbre à la planche: Le sciage [taglio] du bois dans le comté de Nice, XVIIIe - XIXe siècles*, pp. 41-54) e di Michel BOTTIN (*Les scieries [segherie] de la basse vallée du Var, XVIIIe - XIXe siècles*, pp. 55-82). (G.G.)

Nice historique, n. 3-4, 2020, Nizza, Académie Nissarda

Una segnalazione per chi è interessato alla più lunga delle vallate che confluiscono nel Varo, cioè la val Tinea: è tutto dedicato ad essa il numero 3-4 dell'annata 2020 della rivista, che contiene 9 articoli di argomento vario, tra cui due a tema dialettale e uno che ricorda il terremoto del 1887 a Clanzo, uno dei numerosi centri colpiti da quello che è stato l'ultimo importante evento sismico del Ponente ligure. (G.G.)

FOTO STORICHE



Villefranche-sur-Mer, la calata, stretto passeggio tra il compatto centro storico con le vecchie case a schiera e l'attracco delle imbarcazioni da pesca, un'immagine di circa un secolo fa, prima che Villafranca diventasse una delle località più eleganti della Riviera nizzarda.